



Ricordo

La nostra storia



**INTERVISTA A DESIDERIA
PASOLINI DALL'ONDA**
di Dafne Cola e Irene Ortis

In un assolato e afoso pomeriggio di luglio, giungiamo a Piazza Cairolì per salire all'ultimo piano di palazzo Santacroce. Veniamo accolte in una stupenda biblioteca, di quelle dai soffitti alti forse 6 metri, è in penombra e l'aria è pervasa da un odore di cera d'api e rose. Sono accese solo due lampade, ma dall'unica finestra entra un fascio di luce che illumina un tavolino pieno di libri, che si vede sono appena stati richiusi, e ora sono lì in attesa di essere messi a posto. Io e Irene ci guardiamo e sento riflessa in lei l'emozione che sto provando: da questa bellissima stanza è passata una parte importante della storia culturale italiana. "È qui che è iniziato tutto. Proprio su quella poltrona sedeva sempre Umberto Zanotti Bianco", ci dice Desideria Pasolini dall'Onda indicando una poltrona in velluto blu, "mentre è su quel divano che Pietro Paolo Trompeo propose 'Italia Nostra' come nome per l'Associazione che volevamo creare". Dai modi affabili, composti e eleganti, ciò che davvero colpisce però è quella sua risata così genuina, di chi è stata protagonista della vita e non una semplice spettatrice.

Ci raccontate com'è iniziato tutto.

Non credo che ora si possa immaginare cosa sia stata la guerra, né le sue conseguenze. L'Italia al nord e al centro era stata in gran parte bombardata e con la ricostruzione nasceva il pericolo di errori urbanistici e della speculazione edilizia. Sentivamo quindi, in questo drammatico dopoguerra, che dovevamo agire, senza perdere tempo. Magari trovando i soldi per un restauro o monitorando la situazione per denunciare ciò che era sbagliato o qualche occulto e ambiguo processo di ricostruzione. A differenza delle altre realtà

che già esistevano, come quelle tradizionali dell'Accademia di San Luca o quella dei Lincei, noi siamo stati la prima associazione di volontari che voleva proteggere tutto il patrimonio culturale nella sua interezza. Avevamo cioè una visione nuova "globale": non volevamo solo proteggere quel determinato castello, quella villa o quel monumento, ma tutto il loro contesto e l'ambiente. Così facendo abbiamo reso pubblico il concetto di "territorio". Adesso tutti ne parlano, ma a quell'epoca no. Sentivamo il dovere di conoscerlo e salvarlo.

Chi sono stati i primi protagonisti di Italia Nostra?

Elena Croce era venuta ad abitare proprio nell'appartamento qui sotto al mio ed è nata una profonda amicizia. Era generosissima, intelligente, colta e piena di passioni. Con tutti insisteva che dovevamo trovare uno scopo concreto per aiutare a ricostruire il Paese. In breve si venne a creare un gruppo di persone convinte di dover agire subito, personalità come Giorgio Bassani, un uomo di un'intelligenza unica che fu un bravissimo Presidente nazionale, o Hubert Howard, inglese, intelligente discendente della famosa famiglia cattolica dei Norfolk. Aveva sposato l'ultima discendente della storica famiglia Caetani, la principessa Leila, e portava con sé tutta la tradizione anglosassone della conservazione del patrimonio storico, creata dal National Trust, dal Civic Trust e dall'Historic Houses Association. Si era avvicinato a noi Luigi Magnani, grande amico di Cesare Brandi, ben noto collezionista sia di arte antica che moderna. Nella sua villa tra Reggio e Parma aveva creato una Fondazione ricca di bellissime opere d'arte che tutti coloro che hanno passione per l'arte dovrebbero visitare. Avevamo anche coinvolto Pietro Paolo Trompeo, forse il più importante critico di letteratura francese in Italia di

QUI È INIZIATO TUTTO
La biblioteca che ha
visto la nascita
di Italia Nostra.
Foto di Irene Ortis



cui ancora ricordo le bellissime lezioni all'università. E su tutti era superiore il Senatore Umberto Zanotti Bianco, un grande amico di mio padre, di tradizione liberale antifascista che si era dedicato all'Italia Meridionale, tanto alla conoscenza e salvezza del patrimonio storico che alle condizioni di quelle popolazioni.

Oltre a tutti loro, con i quali abbiamo fondato Italia Nostra, erano numerosi quelli che all'inizio partecipavano alla vita associativa. Aprendo il primo numero del Bollettino del '57 nel primo Consiglio Direttivo si leggono i nomi di persone ben note, il principe Clemente Aldobrandini e il principe Filippo Caracciolo, Presidente dell'Automobil Club Italiano. Aveva un forte potere conoscendo tutti in Italia e all'estero, ed era il primo ad andare dal centro delle città alle periferie a controllare le distruzioni che si stavano perpetrando. Fu un eccellente Presidente nazionale dopo il senatore Umberto Zanotti Bianco. Erano Consiglieri anche Cesare Chiodi e Pietro Lingeri, gli architetti Roberto Pane, Ignazio Gardella e Mario Gobbo, la nota scrittrice inglese Iris Origo. E ancora, Gio Ponti e Luigi Piccinato, forse il primo urbanista in Italia insieme a Ludovico Quaroni che capì l'importanza del nostro lavoro.

Tutti grandi intellettuali insomma...

Era tutta gente di qualità, il grande architetto, il letterato, lo scrittore, ma anche l'industriale. Ad esempio Adriano Olivetti ci appoggiò subito, così come Luigi Einaudi, che era molto unito a Zanotti Bianco e alla mia famiglia, e grandi banchieri del calibro di Raffaele Mattioli Presidente della Banca Commerciale e il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi. Ma devo nominare primo fra tutti Antonio Cederna e la sua rivoluzionaria battaglia per la via Appia Antica e tutto l'Agro Romano, nella quale fummo tutti coinvolti. E che fu il primo incentivo a creare l'associazione. Veniva da noi anche Cesare Brandi, approvando il nostro impegno, ci insegnò l'importanza della conservazione e il significato del restauro.

In particolare vorrei ricordare l'ingegnere Sante Astaldi e sua moglie Maria Luisa. Si innamorarono dell'idea di Italia Nostra a tal punto da volerci nominare nel testamento lasciandoci il bel villino di via Porpora a Roma. Ammetto che quando venne venduto fu per me un grandissimo dolore ed ho sperato fino all'ultimo che si potesse, per risolvere i problemi finanziari dell'Associazione, darlo solo in affitto. Maria Luisa Astaldi era una donna davvero affascinante, intelligente e simpaticissima. Nel suo salotto riuniva la gente più importante d'Europa, letterati inglesi e tedeschi, intellettuali da tutta Italia. Ed era affascinata dal nostro desiderio di lottare per "conservare".

Tra le personalità importanti per l'Associazione ce ne sarebbero ancora molte da nominare come Renato Bonelli e Attila Cenerini, altre assai giovani come certamente Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Leonardo Benevolo e Serena Madonna. Furono loro a creare una struttura che diventò sempre più efficiente. E come non ricordare l'av-

vocato Giacomo Antonelli e la moglie Maria, che fondò la sezione di Italia Nostra di Roma. Fu Giorgio Bassani, come Presidente Nazionale, a volere fortemente questa sezione proprio perché nella capitale c'era già la sede nazionale, che aveva un ruolo profondamente diverso; egli riteneva fosse essenziale che ogni sezione avesse un contatto stretto con il proprio territorio.



Roma infatti non fu la prima sezione.

Le Sezioni nascevano con puntualità ed entusiasmo culturale proprio nelle città attive per la presenza di gruppi di persone particolari, come ad es. a Bologna, Genova, Ferrara e Venezia, dove viveva la contessa Teresa Foscari, una donna dal carattere forte e molto intelligente. Essa trascinava nella difesa di Venezia ministri, partiti e grandi personalità estere. Ricordo discorsi e litigate intorno al tavolo di Italia Nostra in particolare tra Teresa Foscari e Giorgio Bassani. Avevano idee diverse sulla protezione dei centri storici come Venezia. Erano appassionati. Le loro discussioni si potevano sentire per tutta l'Italia e risvegliavano l'amore per la propria città.

In realtà nella storia di Italia Nostra spesso si sente parlare di litigi...

In effetti ci sono stati sempre contrasti, non so bene il perché. Io non litigavo con nessuno perché non è nel mio carattere, ma credo che la passione che spingeva le nostre azioni ci portasse anche a difendere con foga le idee. Avevamo molto entusiasmo, credevamo in quello che facevamo e ci sentivamo liberi di poterci esprimere senza censure e di coinvolgere uomini politici ed intellettuali. A Italia Nostra ormai si era impegnata anche gente molto qualificata e lo diventava sempre di più proprio perché frequentandosi si capivano i problemi e cresceva l'entusiasmo della difesa. La gioia di stare insieme e di avere a cuore le stesse cose, questo era lo spirito dei nostri incontri e delle nostre battaglie. Volevamo "salvare" l'Italia (ride, ndr.), se non è una parola troppo grossa, ma salvare anche le cose piccole, una strada, un monumento, una chiesa, così come volevamo capire perché il direttore di un'istituzione non funzionasse. E poi scendevamo sempre maggiormente nei dettagli, quindi se i cu-

DESIDERIA PASOLINI
DALL'ONDA
Conferimento della
Medaglia d'oro
ai benemeriti
della cultura e dell'arte
da parte del Presidente
Carlo Azeglio Ciampi



LA NOSTRA STORIA

stodi fossero pagati, se i musei fossero provvisti di allarmi... insomma, nulla ci sfuggiva.

C'è una bella frase di Adriano Fiore nel libro "Convito Bolognese", che anche lei ha qui sul tavolo: "Eravamo volontari della coscienza, un po' carbonari, un po' risorgimentali, sempre uniti e mai depressi per reiterate sconfitte nel campo della cultura ufficiale. Senza rendercene conto e senza nessuna supponenza seminavamo per le generazioni a venire".

Com'è vera. Avevamo sempre lo sguardo rivolto a chi sarebbe venuto dopo di noi e, come dicevo prima, avevamo capito che bisognava salvare il patrimonio nella sua interezza. Siamo stati noi a parlare di centro storico come unità d'insieme.

E oggi dopo più di 50 anni, quasi 60, ne raccogliamo i benefici, perché i nostri centri antichi, piccoli o grandi che siano, sono nella gran parte dei casi integri e un attrattore turistico di forte richiamo.

La tutela dei centri storici credo sia stata l'azione più importante portata avanti dall'Associazione, perché dopo la guerra il rischio era quello di distruggere ciò che rimaneva e di ricostruire tutto dal nuovo piuttosto che restaurare. È stato soprattutto grazie a Zanotti Bianco e Cesare Brandi che abbiamo iniziato a chiederci "come" si doveva ricostruire e quindi a cercare di sensibilizzare le persone in questo senso. Dovete tenere conto infatti che al tempo le notizie circolavano molto lentamente, non c'era ancora la televisione, quindi la società non si interessava molto di queste cose. Nemmeno le conosceva. Per questa ragione il Bollettino è stato uno strumento eccezionale. Ma ci siamo anche dedicati molto al mondo della scuola: educazione ambientale, ecologia, tutela del patrimonio, cose di cui nessuno parlava ai ragazzi.

Certamente la mostra "Italia da Salvare" del '67 vi ha fatto fare il "salto" da un pubblico di soli intellettuali ad uno molto più vasto.

Assolutamente sì, la Mostra era stata fatta a Roma, poi fu richiesto che andasse anche a Venezia, Milano, Parigi, e pure a New York. Fu un successo enorme, la gente veniva da tutta Europa a vederla. A Roma era gremita. Un ospite eccezionale, e inaspettato, fu Aldo Moro. Era incuriosito, ammirato, sorpreso. Fu questo per noi un momento importante.

Se quella per i centri storici possiamo considerarla una battaglia vinta, quali invece ritiene perse?

Purtroppo sono tante, ma direi che gli errori commessi nelle periferie furono numerosi perché in molte città non vi era l'esistenza di un piano regolatore e laddove erano stati elaborati non venivano attuati. Questa grave mancanza ha portato alla rovina gran parte dei centri storici in Italia e anche spesso del paesaggio. Abbiamo cercato in tutti i modi di far capire ai cittadini che con un piano regolatore ben elaborato si potevano salvare i monumenti, il centro storico, il paesaggio.

Italia Nostra è stata anche la prima associazione a parlare di parchi.

Sì, ce ne siamo occupati molto. Andavamo sempre al Ministero dei Lavori Pubblici o a quello dell'Agricoltura – quelli dell'Ambiente e dei Beni Culturali sono nati dopo – sia per fare denunce che per collaborare. La prima legge sui parchi è stata fatta con l'aiuto di Italia Nostra da un gruppo di soci il cui capo era Bernaldo Stringher.

Sfogliando i Bollettini emerge la storia della tutela italiana degli ultimi 60 anni, tra battaglie intraprese, denunce, temi trattati in convegni e congressi, restauri fatti e da fare. Insomma, una testimonianza storica unica.

Assolutamente. Il Bollettino è un archivio importantissimo ed è stato un elemento di rottura nel mondo culturale. Denunciava come le cose non funzionassero, i pochi soldi dei ministeri, i beni in pericolo (nessuno se ne rendeva conto), i progetti sbagliati, Italia Nostra era coraggiosa contro le accademie e contro le "convenzioni". Non avevamo paura di dire la verità. Questa era la nostra forza.

Per concludere, vorremmo chiederle se ci potesse "regalare" qualche ricordo di Zanotti Bianco, essendo anche i 50 anni dalla sua morte.

Era una persona di una delicatezza, di una sensibilità e di un patriottismo unici. Essendo figlio unico, perché il fratello era morto nella guerra del 15-18, avrebbe potuto non arruolarsi e invece partì volontario. Le sue ferite furono gravi e per tutta la vita ne soffrì molto, eppure manteneva una forte vitalità, con uno spirito e un senso della volontà e del dovere molto alti. Si era impegnato soprattutto per l'Italia Meridionale, in particolare modo per Paestum, un luogo straordinario ed evocativo, che non oso immaginare cosa sarebbe diventato se non ci fosse stato il senatore Zanotti Bianco.

Fui proprio io a scrivergli una lettera, da parte di comuni amici, per chiedergli di diventare Presidente della nostra Associazione. Pensavamo fosse la persona perfetta. Era una figura nazionale, al di sopra delle parti. Invece di rispondere – era sulla foce del Sele per gli scavi archeologici – tornò subito a Roma perché voleva accertarsi che non fossimo solo dei "teorici" della cultura ma che avremmo risolto problemi concreti. E quando accettò non lo fece per gloria, ma perché sentiva che era il suo dovere. E vorrei solo aggiungere questo per farvi cogliere il suo lato umano: essendo molto legato alla nostra famiglia era sempre presente nei momenti più difficili e tristi. Non lo dimenticherò mai.

Vorremmo concludere con questa sua bellissima frase su Zanotti Bianco tratta dal Bollettino n. 406: "È impressionante quello che Italia Nostra riuscì a fare sotto la sua presidenza. Credo che si possa dire che, in molti casi, questo Don Chisciotte innamorato della cultura riuscì a sconfiggere anche i mulini a vento".

